cuori come dolce rugiada quella parola: *Ego vobis Romae propitius ero.*

Ma per quei che ti odiano, per quelli che osteggiano i figli tuoi, non avrò una parola anche per loro? Oh! sì: la parola del Golgota: quella parola che è tutto insieme un gemito e una preghiera: *O Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano.*

DISCORSO XXIII.

S. Francesco Saverio.

Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.
Ps. 92. 5.

I.

Al vedere la guerra, onde viene oggi giorno osteggiata la santa Chiesa, tu diresti esser questa la più abbominevole delle congreghe; perchè realmente e principi e popoli vediam voltarsele contro con quel furore, di cui sono meritevoli le associazioni più malefiche ed esecrande. Di qua contro di lei *fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania:* di là *astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum:* e gli uni e gli altri si accordano in un medesimo grido: *dirumpamus vincula eorum et proiiciamus a nobis iugum ipsorum* (Ps. 23).

Eppure, si voglia o no, egli è questo un dilemma a cui non si sfugge: O non vi è sulla terra religion vera, o questa è la cattolica.

E qual altra difatti, se il ciel vi salvi? L'idolatria forse, a cui si riduce anche il Buddismo, ovvero l'Islamismo, oppure il Giudaismo? Ma

quanto alle prime, queste folli superstizioni dal buon senso delle civili nazioni sono oggimai rilegate fra i barbari ed i selvaggi. Che se tuttora si trovano nelle nostre contrade gli avanzi del Giudaismo, questi sciaurati portanti in fronte *Il gran delitto con la gran vendetta*, sono oggetti a molti di odio, ad altri di compassione, a niuno di simpatia. Non v'è pericolo, no, che altri abbandoni la croce per entrare nella sinagoga dei crocifissori di Cristo; come non è probabile che voglia portarsi in barbare spiagge per fasciare il turbante e venerar Maometto, o per ardere incenso all'ara d'Osiride o di Visnù. Dunque, o non vi è sulla terra religion vera, o questa è la cristiana: o non vi è nessun vincolo che unisca l'uomo a Dio, o questo vincolo è l'Uomo-Dio, è Gesù Cristo, è la sua Religione, la Chiesa sua.

Vero è che molte società si spacciano per la Chiesa da lui fondata: qual è dunque la vera? Eccola qui, risponde dalla nebulosa Albione il grave Anglicano, ed io appunto son uno de' membri suoi: *Ego sum Christi* (1. Cor. 1. 12). Son io piuttosto, son io, replica alzando il capo dalle sue nevi il Moscovita: *Ego sum Christi.* E alla stessa maniera il Luterano, il Calvinista, e quanti sotto diversi nomi sonovi protestanti, ciascuno alla lor volta vengono ripetendo: *Ego sum Christi.* Tacete tutti, qui sottentra il Cattolico, chè tutti siete in errore. La Chiesa di Cristo è quella che sorge sulla rocca vaticana; quella di cui Gesù Cristo, per mezzo del suo Vicario, domina il mondo: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (Matt. 16. 18)

Così dice il Cattolico. Ma come provarlo che tra le varie associazioni, che da Cristo prendono il nome, la vera sua Chiesa sia la Romana? Come provarlo?

Leva la fronte, o Francesco; presentati agli occhi nostri in tutto lo sfoggio della tua luce, in tutto lo splendore della tua gloria; chè a prova evidente di una verità sì importante fia che basti ella sola la tua persona.

Sì, miei Signori, io sostengo che, quand'anche la Chiesa Romana non avesse altra prova della sua divinità che la sola persona di questo suo figlio il Saverio; quand'anche si bruciassero tutti i titoli, tutti i fasti, tutti gli altri monumenti delle sue glorie; questa già basterebbe a doverla riconoscere e confessare come la vera Sposa di Gesù Cristo. E però io non dubito di formulare in questi termini l'assunto del mio discorso: *Francesco Saverio appartiene alla Chiesa Romana; dunque la Chiesa Romana è la vera Chiesa di Cristo. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.*

La conseguenza vi sembra precipitata? Uditemi cortesemente e non tarderete a riconoscerla giusta; e così questo discorso, encomiastico insieme e apologetico, servirà, come spero, a confermarvi ad un tempo nella divozione al Saverio ed alla Chiesa Romana, che è quanto dire al figlio e alla madre.

E tu così, o generoso campione, non avrai solo in tua vita fatto alla Chiesa grandi conquiste; ma fin che la Chiesa conservisi, fin che duri la tua memoria, il solo tuo nome sarà un'arma in-

vitta a sconfiggere la miscredenza, a sgominar l'eresia, a propagare la fede: non sarai no solamente l'apostolo del secolo XVI, verrai salutato perpetuo conquistatore.

II.

Qual sia la forma propria e il distintivo carattere del nostro eroe non è chi l'ignori, se già da tutti a una voce è chiamato l'Apostolo dell'Oriente. Or io sostengo che il suo apostolato è una prova invincibile della fede romana ch'ei predicava, perchè illustrato con le virtù più sublimi, perchè autenticato coi miracoli più splendidi, perchè coronato coi successi più prodigiosi.

E vaglia il vero. Una delle note caratteristiche per cui distinguere la vera Chiesa di Cristo da tutte le sette che ne usurpano il nome, è senza dubbio la santità; quella santità, io dico, che si ripete non solamente dalla santità del Capo invisibile e della dottrina da lui insegnata, ma eziandio dalla santità di molti almeno fra i membri suoi; donde si manifesta che la Chiesa vive di una vita interiore e soprannaturale, consistente nella grazia santificante, nelle virtù teologali e nelle altre che ne conseguono. *Christus dilexit Ecclesiam, et tradidit semetipsum pro ea, ut illam santificaret... ut sit sancta et immaculata* (Eph. 5. 25).

Indizio poi e testimonio di una tal santità è l'affluenza di quei doni soprannaturali, di quegli eletti carismi, che Gesù Cristo promise appunto nella sua Chiesa non fallirebbero mai: *Signa autem eos qui crediderint haec sequentur: in nomine meo daemonia eiicient*, con quel che segue nel vangelo di S. Marco (16. 15).

Finalmente, il divin Redentore aveva promesso alla sua Chiesa una speciale assistenza, perchè potesse propagarsi dovunque e fecondarsi di prole sempre più numerosa: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi... Euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae* (Ibid.).

Adunque virtù eroiche, miracoli splendidi, fecondità maravigliosa sono tre note a cui riconoscere la vera Chiesa. Or tutte e tre queste note di viva luce sfavillano in quel gran santo, in quel gran taumaturgo, in quel grande apostolo che fu Francesco Saverio.

III.

E a cominciar dalla prima, da quell'istante che l'eroe di Loiola, col susurrargli all'orecchio la gran parola che ricorda la vanità della terra, gli diè lo slancio alle sublimi regioni del mondo empireo; il cuor del Saverio tutto al cielo si volse, e nell'anima grande grandi imprese agitando, mise mano a fabbricarsi quella che fu chiamata da Paolo l'armatura di Dio: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli* (Eph. 6. 11). E preso l'elmo della salute, lo scudo della fede, la corazza della giustizia, il cingolo della castità, diè di piglio alla spada della divina parola: *Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei* (Ibid.).

Ma perchè questa spada sempre più gagliarda e più tagliente riesca, oh! in quanti modi egli la viene temperando. La tempra con una povertà sì severa, che negl' immensi suoi viaggi non gli concede altro equipaggio che d' una logora veste e d' un breviario: la tempra con una penitenza sì rigida, che tormenta le innocenti sue carni con le più aspre sevizie, e dopo le incredibili sue fatiche apostoliche non concede alle membra altro letto che il terren nudo, nè alla fame altro cibo che un po' di riso: la tempra con una umiltà sì profonda, che quantunque investito dell' alta dignità di Nunzio Apostolico, lo rende servo di tutti, e ai ministeri più vili lo abbassa nelle navi, negli alberghi, negli spedali.

E qui dovrei dire dell' amor suo ai patimenti, de' quali andò sì famelico, che in mezzo ai più acerbi travagli non formava altro voto che di patir sempre più: *plura, Domine, plura.* Dovrei descrivere l' ardente sua carità verso Dio, per cui sovente rapito estatico, lunghe ore durava immobile della persona, con la faccia raggiante a guisa di sole, con gli occhi scintillanti come due stelle, e spesso ancora col corpo levato in aria. Dovrei esaltare la sua carità verso il prossimo, per la quale, come S. Paolo, tutto a tutti si fece per tutti lucrare a Cristo, e le offese più gravi ricambiò generoso coi benefizii. Tutte queste ed altrettali virtù fuggevolmente accennate potrei qui mettere in piena luce, poscia rivolgermi a quanti vi sono eterodossi, e argomentare così.

Se la vostra congrega, qualunque nome ella porti, è la Chiesa di Gesù Cristo, dev' esser santa: se è santa, una tal santità deve risplendere in molti ancora dei figli suoi. Su dunque, accettate la sfida che vi rivolgo. Fra tutti i vostri campioni mostratemi un uomo solo che in merito di santità a fronte stia del Saverio.

Chi sarà egli! Sarà forse il fondatore stesso del protestantesimo, cioè quel Lutero, in cui non si sa se più dominasse l' orgoglio o la lussuria; quel Lutero che gettò la cocolla per meglio stringersi a una gonnella; quel Lutero che si caratterizzò da se stesso con quelle due famose paparole: *Un gran matto e un gran furfante?* O veramente sarà un Calvino, un Zuinglio, un Melantone, le iniquità de' quali ci ha tramandate la storia in pagine di fango, vergate dalla penna medesima dei loro seguaci? Sono questi i Santi della Riforma?

E lo Scisma Greco di chi può egli gloriarsi? Di Fozio forse, suo gran patriarca, che fu un impasto d' ambizione, d' ipocrisia, di perfidia, da bastar da se solo a mettere in abbominio al mondo la greca fede? O invece si glorierà piuttosto del fondatore del russo autocratico impero, cioè di quel Pietro, che non rare volte, sul finir d' un banchetto, si faceva venir dinanzi certi prigionieri, e lì a tavola, fra un sorso e l' altro, a colpi di scure li decollava di propria mano; di quel Pietro, che fe' cadere in tal modo anche la testa del suo figlio Alessi; di quel Pietro che, se fu grande per altri capi, non può negarsi che fosse ancora un grande carnefice?

E la Chiesa Anglicana chi avrà ella da contrapporre in santità al Saverio? Forse l' autor del

suo Scisma, cioè quell' Arrigo VIII, che dalle sue adultere voglie fu condotto a lacerare la veste della Chiesa; quegli, di cui scrisse il Davanzati che due mogli decollò, due ne rimandò, la quinta a stento evitò il patibolo, la sesta non fu a tempo ad uccidere? Ovvero la sua *vergine* Elisabetta, che non volle un marito per aver molti drudi, o i Cranmer, o i Cromvelli saranno questi i Santi da far riscontro al Saverio?

O Inghilterra, che fosti un giorno il giardino di tante virtù segnalate; tu che fosti la patria degli Adelmi e degli Egelberti, degli Edmondi e degli Eduardi, degli Osvaldi, dei Vilfridi, dei Beda, e di tant' altri illustri eroi della Chiesa; tu che andavi giustamente gloriosa di poter chiamarti l' Isola de' Santi che ci mostri più ora delle tue glorie?... Dove sono i tuoi Santi?.. Ben veggo io nel tuo mezzo parecchi uomini onesti, probi, specchiati; ma i Santi, i Santi tuoi dove sono? Ah! col separarti da Roma, ne perdesti fin la semenza: il tuo giardino è isterilito; l' isola dei Santi è divenuta l' isola dei Mercanti, che tesoreggiano l' oro delle grandi ricchezze, ma non l' oro delle grandi virtù. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus! Egressus est a filia Sion omnis decor eius* (Thren. 4. 1). Riconosci dunque, o infelice, che non hai più la sorgente della vita soprannaturale; torna alla Madre, che te la diede una volta e sola può ridonartela; torna a colei che il Saverio ti addita: essa è là che ti chiama: *Convertere, convertere ad Dominum Deum tuum.*

IV.

E questa riflessione, o Signori, mi spiana la via al secondo argomento proposto, che spero dovrà riuscire ancor più palpabile, tanto più che esso mira a trafiggere con un sol colpo, non solo l' Eresia, ma anche la Miscredenza.

La santità della Chiesa deve principalmente apparire per l' affluenza di que' celesti carismi, che il divino suo sposo solennemente promise di compartirle. Chiederemo dunque ai nostri Fratelli separati ed anche ai Razionalisti, che ci mostrino fra loro una sola profezia avverata, un sol miracolo, un solo carisma soprannaturale di qualsiasi genere, in qualunque tempo, in qualsivoglia persona. Nulla, mai nulla!

Da quel primo momento che si divisero dalla Chiesa e però da Cristo suo capo, si ridussero alla condizione di tralci recisi dalla vite, i quali, venuto lor meno ogni succo vitale, più altro non possono che inaridire. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes et arescet* (Io. 15. 6). Ma nella Chiesa Romana circola e si mantiene ancora nei tralci quel vital nutrimento, che ricevono dalla mistica vite a cui sono congiunti: *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum* (Ibid.). E però questa Chiesa mostra nei membri suoi piena e rigogliosa questa vita soprannaturale; e la mostra non solo per l' esercizio delle virtù più eroiche, ma eziandio per lo splendore delle maraviglie più eccedenti le forze della natura.

Mirate il Saverio. Accompagnatelo ne' suoi viaggi, e voi lo vedrete segnar la via di prodigi: vedrete la natura ad ogni suo cenno farsi obbediente. Ei leva al cielo il taumaturgo braccio, e i venti e le nubi dissipa in un baleno; segna con esso l'aria, e le pestilenze ne mette in fuga; l'abbassa al suolo, e arresta spaventosi tremuoti; lo stende sul mare, e placa in un punto le più furibonde tempeste. Che più? La morte, per fin la morte fu da lui vinta più volte, chè le sue prede di man le tolse, cavandole or dai letti, or dai pozzi, or dai feretri, or dai sepolcri; così che i morti da lui novamente chiamati a vita si contano a più decine.

Ma che fo io, miei Signori? Per tutti noverare i suoi prodigi, converrebbe numerare non solo tutte le sue opere, ma tutte quasi dissi le sue parole perchè (oltre al parlare che fa lingue diverse non mai apprese, oltre al soddisfare con una sola risposta a più domande disparatissime) quasi non apre bocca che profezie non emetta. Il futuro a lui mostrasi così chiaro ed aperto come a noi il passato: luoghi lontani gli son sì noti, come se presente vi si trovasse: i segreti de' cuori sì manifesti, come se li leggesse agli uomini descritti in fronte. — Ma qual maraviglia che sieno un prodigio le sue opere e le sue parole, se è un prodigio finanche la sua persona? Se ora apparisce di gigantesca statura e di formidabile aspetto per sbaragliare un esercito di Badagi; ora allunga il braccio a smisurate distanze per battezzare una turba di catecumeni; ora raddoppia tutto se stesso per trovarsi ad un tempo e in terra e in mare, negli spedali e ne' campi, a conforto dei combattenti e a salvezza dei naufragati?

Ah! certamente, se un uomo in terra può aver sembianza di Dio, chi simile a Dio più del Saverio? Nel taumaturgo suo braccio operator di miracoli io veggo una imagine della divina onnipotenza; nella ispirata sua mente presaga dell'avvenire e scrutatrice de' cuori scorgo un riverbero della divina onniveggenza; nella sua persona presente a più luoghi ad un tempo ammiro una traccia della divina immensità; nel dominio ch' esercita sulla natura venero un lampo della divina sovranità: Chi simile a Dio più del Saverio?

Or quale eroe potete voi contrapporgli, o figli della Riforma, o seguaci dello Scisma, o alunni della Miscredenza? Su, mettete in mostra qualche profezia adempiuta, qualche morto risuscitato, qualche prodigio in somma operato dai vostri, che sorpassi le forze della natura. Non chieggo molto: uno, uno solo mostratene nel vostro mezzo... Gran cosa! Io nel solo Saverio vi ho mostrato raccolte le meraviglie tutte: voi in tutti i vostri non riuscite a mostrarne una sola! Se pur non fosse il famoso miracolo che dicesi operato già da Calvino, quando volendo far credere che avrebbe risuscitato un cotale, che si era finto per morto, non riuscì poi ad altro che a farlo morir davvero.

V.

Ma lasciamo le baie, e ragioniamo un poco, o Signori.

Come aveva il Saverio acquistato un tanto dominio sulla natura? Non altrimenti al certo se non perchè Dio glielo aveva conferito. Sulle forze della natura non può sollevarsi che l' Autore medesimo della natura. Egli che ne ha formato le leggi, egli solo può derogarvi, nè giammai potrà farlo chi da lui stesso ricevuto non abbiane l'autorità. La quale autorità benchè possa da Dio largirsi a chi meglio gli aggrada, d' ordinario però non la comunica che ad uomini insigni per santità, a grandi suoi servi e amici suoi. Ed è poi assolutamente impossibile che anche un solo di quei carismi venga concesso ed impiegato a confermazione di ciò che è falso, a commendazione di ciò che è iniquo; perciocchè in quel caso sarebbero gli uomini invincibilmente tratti in inganno, e l' inganno verrebbe a rifondersi su Dio medesimo, autor principale di quelle meraviglie.

Or ditemi, Signori miei, per qual fine operava il Saverio tanti prodigi? Precisamente per accreditare la fede che predicava. Dunque quella fede non si potrebbe dir falsa senza riprendere d' impostura Iddio medesimo, che in maniera sì splendida concorreva a confermarla. Ma qual era la fede che predicava il Saverio? Forse quella che allora stesso predicava Lutero in Allemagna e poco di poi Calvino in Isvizzera? Non già, ma quella che Paolo III bandiva dal Vaticano. Dunque il

Saverio co' suoi prodigi è una prova apodittica in favore della Chiesa Romana, come avevo promesso di dimostrarvi.

Anzi, se ben mirate, ho io di gran lunga ecceduto i limiti della mia promessa. Con ciò sia che non una sola prova ho recato in favor della Chiesa, ma tante prove quante volte il Saverio parlò sovrannaturalmente lingue diverse; tante prove quante furono le sue profezie; tante prove quanti i suoi miracoli; tante prove in somma quante furono le soprannaturali maraviglie di cui è tutta intrecciata la vita sua: perchè neppur una di queste, neppure una sola avrebbe potuto operare per accreditare la fede che predicava, se questa non fosse la vera.

Ritirisi dunque l' Eresia, abbassi la fronte la Miscredenza; esulti e trionfi la Fede Romana: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.*

VI.

Eppure fra tante sue maraviglie non ho ancora toccato la principale, voglio dire il prodigioso successo del suo apostolato, in cui mirabilmente campeggia la fecondità della Chiesa, terza dote che distingue la vera Sposa di Cristo dalle adultere sette, che tentano di contraffarla.

Io non mi fermo a mostrarvi ciò che fece il Saverio in Italia, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo: lascio l' Europa, perchè l' Asia a sè mi chiama e tutto assorbe il mio spirito. Quale spettacolo! Io veggo il Saverio approdare al Capo di Comorino, ed ecco ben ventimila idolatri che nol